



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Encyclopédie
Italiana

«Grandi narrazioni» declino dell'ideologia e rilancio dell'arte

■ Professor Lyotard, si torna a parlare di resistenza. E' una parola che richiama l'occupazione nazista durante la Seconda Guerra Mondiale. Quindi contiene un riferimento storico. In che senso Lei è interessato al concetto di resistenza?

Io vi sono interessato in un senso assai preciso, politicamente parlando. Appartengo a una generazione per la quale la politica era tragica perché significava giocarsi sul terreno politico un'alternativa in un certo senso metafisica e non soltanto politica. Si trattava di, rovesciare quel simulacro di soggetto della storia che si chiama capitale e di sostituirlo con l'autentico soggetto che era secondo il nostro modo di vedere il proletariato. Questa alternativa in fondo viene da una antica tradizione quella di *La città di Dio* di Agostino. Si trattava appunto di vincere il male e di realizzare il regno dei cieli sulla terra. Sotto questo riguardo è chiaro che Marx appartiene a una perdurante rappresentazione della storia umana. E poi dico io quindi: an-

na è diventato visibile che il soggetto alternativo cioè il proletariato era una idea della ragione non aveva realtà. Tutte le lotte che hanno avuto luogo dopo la Seconda Guerra Mondiale, nei paesi dell'Est e dell'Ovest - e ce ne sono state - hanno mostrato che la solidarietà tra le classi operaie non esisteva perché ciascuna si batteva sul suo proprio terreno, nel quadro della sua problematica particolare, e che il movimento di solidarietà di cui Marx aveva sempre fatto il criterio dell'esistenza del proletariato non è riuscito a svilupparsi.

■ E' noto che Lei ha partecipato a un gruppo marxista negli anni Sessanta, che si raccoglieva intorno alla rivista *-Socialisme ou barbarie-*. Dunque ha cambiato vita?

E' stato più che un semplice cambiamento di vita: è stato un disastro per me. Ho abbandonato quel gruppo nel 1963, sulla base appunto di ciò che ho appena detto. Penso che la nostra problematica di insieme era valida in ciò che concerneva sia la critica del capitalismo contemporaneo sia la critica della società burocratica a russa, ma che era falsa in ciò che concerneva la prospettiva di un proletariato autonomo. Allora mi sono ritirato ed è stata per me una crisi estrema: una crisi diretta esistenziale. Noi ci troviamo adesso in una situazione politica in cui non c'è più una tale alternativa. Questo si è verificato in seguito al crollo del rappresentante ufficiale del proletariato, cioè del socialismo e del post-socialismo, al quale evidentemente i miei amici ed io non avevamo mai creduto, perché al contrario noi lo criticavamo noi come l'ultimo impegno. Ma vero che oggi ci si trova in una situazione in cui un impegno politico che abbia delle prospettive di successo è diventato impossibile. Questo proposito dico chiaramente: senza essere ne ottimista né pessimista - che quel grande racconto di emancipazione che la politica moderna ha prodotto è finito non c'è più credibile e che abbiamo a che fare con un enorme sistema che si chiama una volta capitalista e che è senza challenge. Non c'è challenge, il terzo mondo non è uno sfida-

Load

SERGIO BENVENUTO



questa nozione cercando di stabilire quando comincia, sono un po' ingenuo. E' proprio la preoccupazione moderna per l'eccellenza del calendario quella di dire: qui c'è l'origine, qui è l'inizio, una nuova era comincia. Quindi non si tratta di questo Post-modernismo significa che ci troviamo effettivamente in uno sviluppo tecnologico e scientifico che ha delle ricadute immediate sulla vi-

ta quotidiana e certo anche sulla politica e che questo sviluppo obbliga l'umanità ad adattarsi a tutti gli strumenti di cui è fornita a tutte le proteste e che, in questo senso, la politica stessa diventa l'arte di adattare l'umanità allo sviluppo di rendere lo sviluppo sopportabile per l'umanità, dato che a volte non lo è affatto. Possiamo dire anche un'altra cosa del post-modernismo che sembra inedita in sen-

La biografia dell'intervistato

Nasce a Parigi nel 1924. Aggrégé di filosofia dal 1950 e dottore in Lettere dal 1971. Ha svolto attività di insegnamento e di ricerca negli istituti superiori: Sorbona, Nanterre, Centre National pour la Recherche Scientifique e infine all'Università di Parigi VIII (Vincennes, Saint-Denis). Ha svolto per dodici anni lavoro politico nel gruppo -Socialisme ou barbarie-, poi a -Pouvoir ouvrir-. Nel suo primo libro, -La phénoménologie (P.U.F., Parigi 1954) ha svolto, una lettura materialistica di Husserl. -Discours,

figure (Klincksieck, Parigi 1971) si presenta come un contributo alla critica dell'ideologia, in cui la critica del discorso fatto in nome della rigua diventa critica delle immagini. In -Economie libidinale- (Minuit, Parigi 1974) il soggetto fenomenologico donatore di senso s'apriva a profitto di quella che Lyotard chiama -la grande pellicola effimera-, su cui si proiettano i desideri. L'economia politica diviene così un dispositivo che dissimula l'economia libidinale. E di qui si sviluppano le -Derives a partire da Marx e Freud- (U.G.E. 10/18, Parigi 1973) raccolta di testi pubblicati su diverse riviste, in cui -deriva- va intesa nel senso della deviazione di una corrente, spostamento in senso freudiano, lavoro

sull'asse metonimico del linguaggio. L'opera tuttavia che lo ha imposto al dibattito sull'arte moderna è -La condition postmoderne- (Minuit, Parigi 1979), seguito da -L'Essai sur le secret dans l'oeuvre de Barthes- (Gallimard, Parigi 1982). -Le différend- (Parigi 1985). -Heidegger et les Juifs- (Gallimard, Parigi 1988).

Stai in Olanda. Non cose e nti di quello che io dico, perché s'anno che in fondo in ogni opera grande c'è questo rapporto a qualche cosa di umano in noi. Sicché le vanguardie hanno perso il contatto e i ri pubblici con questo e largamente inconfondibile, ma comunque a quello che si crede il pubblico ha recuperato il contatto e ha invecchiato di trent'anni, ma ha recuperato il contatto. Ma molto più interessante è che le vanguardie hanno rivelato ciò che c'era di iniquitario an-

che nelle opere classiche. Essi ci hanno reso coscienti di ciò che c'era di universale nella scrittura o nella pittura o nel cinema - anche se il cinema c'è più recente - o nel la musica. In fondo se si osserva un disegno di Picasso si può capire che cosa è una statuetta delle Cicadi del VI millennio a.C. Se si guarda un ritratto di Rodin si può capire che cosa è un Dio, o meglio un Cristo Salvatore bizantino. Queste opere ci hanno permesso di leggere le opere antiche e il loro vuoto e anche in questo

■ E negli ultimi quindici o venti anni come si è espresso questa resistenza? In quali tendenze del gusto contemporaneo deve essere cercata?

■ In primo luogo non sono un'istituzione di resistenza. Credo che non ce ne siano. In secondo luogo non è tanto una questione di gusto, perché sono molto colpiti dal fatto che i nella società contemporanea è proprio a causa delle vanguardie, in fondo la nozione di gusto non c'è più pertinente. Il gusto è proprio delle società ben integrate. C'era un gusto bizantino, un gusto dell'epoca romana a cui di fatto erano molto più che fatti di gusto, erano in fondo rappresentazioni metafisiche del rapporto dell'uomo con il mondo e con se stesso all'interno di comunità che erano quasi sempre comunità di fede religiosa o di ilmeno politica. Oggi non abbiamo più bisogno del gusto.

■ Ma oggi, grazie a Lei, si parla di gusto post-moderno.

Appunto ciò la parte di quello che io chiamo un conto senso lo penso che non c'è più un gusto post-moderno e ho nella misura in cui si è creduto di fare del post-moderno in pittura, per esempio o del post-moderno in architettura, era evidentemente un malinteso, poiché noi non siamo più all'epoca del gusto. E' molto tempo che la nozione di gusto come elemento fondativo o almeno regolatore delle opere è scomparsa. E' scomparsa a fine del secolo scorso. Esiste comunque a circa dei contemporanei. Ho molti amici pittori, c'è artisti o musicisti veramente eminenti, almeno secondo il mio giudizio, e generalmente più o meno noti, alcuni assai noti e non vorrei fare altro che il fatto che si tratti di un'antico gusto, di un gusto al cubismo, al futurismo, al suprematismo.

■ Le Radici del pensiero filosofico. Un vocabolario encyclopédico delle idee, un sapere da riscoprire. 10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire in busta chiusa a TRECCANI Piazza della Encyclopédie Italiana, 4 00186 Roma

Desidero ricevere senza alcun impegno da parte mia informazioni su:
 Le RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 Le ALTRI OPERI TRECCANI

Cognome	Nome
Via	
Città	C.A.P.
Tel. Ab.	Tel. D.D.

Calendario settimanale dei programmi dell'Encyclopédie Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 14-11-94 V Cappelletti, La nascita della psicoanalisi RAI3, ore 7.00
 14-11-94 E Grassi, Ricordi di Husserl e Heidegger RAI3, ore 8.20
 15-11-94 F Chiereghin, L'agire umano RAI3, ore 7.00
 15-11-94 C G. Hempel, Autobiografia RAI3, ore 8.20
 16-11-94 G Giannantoni, Socrate RAI3, ore 7.00
 16-11-94 V Hosle, Che cos'è la filosofia RAI3, ore 8.20
 17-11-94 G. Bile, L'individuo e l'etica RAI3, ore 7.00
 17-11-94 G. P. Carratelli, Parmenide RAI3, ore 8.20
 18-11-94 K. R. Popper, Il falsificazionismo RAI3, ore 7.00
 18-11-94 D Sedley, L'anima per gli stoici RAI3, ore 8.20

Traduzione di Francesco Farolfi